



SANT'OMOBONO

A cura di Giancarla Rosso

L'UOMO BUONO PATRONO DEI SARTI

Omobono Tucenghi

Nacque a Cremona nella prima metà del XII secolo e vi morì il 13 novembre del 1197.

Esercitava il mestiere di sarto che ereditò dal padre e divenne ben presto un abile **mercante di stoffe**.

Condusse la propria vita tra il commercio, l'impegno politico e l'aiuto ai poveri.

Per questo fu amatissimo nella sua città dove era molto popolare per il suo **carisma e la sua bontà d'animo**.

Non lasciò scritti, né discorsi, ma la tradizione orale ci ha tramandato la figura di un uomo generoso che utilizzò il denaro guadagnato col suo lavoro, per aiutare chi aveva più bisogno.

Seppe trasformare la sua attività quotidiana in strumento di carità, perché vedeva nel suo successo commerciale un mezzo per aiutare chi viveva poveramente.

Fu onesto nel guadagno, detestava l'usura e credeva che i frutti dei suoi introiti dovessero essere condivisi con chi era meno fortunato.

Si sposò con una fanciulla di dieci anni più giovane e pare che non abbiano avuto figli.

In quel tempo, a Cremona c'erano **lotte continue tra guelfi e ghibellini** e contro altre città (Cremona era ghibellina, stava quindi dalla parte dell'imperatore) e

sovente si ricorse alla sua autorevolezza per sedare conflitti e scongiurare violenze, rendendo così più vivibile la città.

Si narra che egli fosse solito andare a pregare alla mattina presto e si facesse aprire le porte dalla chiesa dal presbitero Oberto, ma un mattino avvenne il miracolo che le porte si aprirono da sole al cospetto di Omobono, nonostante fossero state ben chiuse la sera prima.

Quando la peste colpì Cremona nel 1147 e nel 1192 Omobono fu in prima fila per portare soccorso ai poveri e agli ammalati anche contro il parere della moglie e per questo fu detto “*pater pauperum*”.

Morì la mattina del 13 novembre mentre come di consueto si era recato nella chiesa di Sant’Egidio, durante la recita del “*Gloria*”, chiuse le braccia sul petto e al momento del Vangelo non si rialzò più.

Presto si diffusero notizie di suoi miracoli e si organizzarono pellegrinaggi sulla sua tomba nel Duomo di Cremona, così il vescovo Sicardo si rivolse al Papa Innocenzo III che canonizzò Omobono e lo definì *pacificus vir* con la Bolla *Quia pietas*.

Sembra che sia stato il primo laico non martire e non nobile ad essere canonizzato da un Papa; con lui vengono simbolicamente santificati il lavoro, la vita quotidiana, l’onestà e il senso civico.

Nel 1649 fu proclamato patrono di Cremona ed è naturalmente venerato come protettore dei sarti e dei mercanti. Le sue spoglie sono custodite tuttora nella cripta del Duomo di Cremona che fu dedicato a Sant’Omobono oltre che a Sant’Egidio.

Nel 1698 è stato proclamato co-protettore della città di Modena essendosi miracolosamente interrotta una pestilenza proprio il giorno del suo “calendario”.

A Cremona ancora oggi si dice “*non ho mica la borsa di Sant’Omobono*” rivolgendosi a chi fa eccessive richieste di denaro.

La sua figura rimane di straordinaria attualità, un modello di etica e giustizia che a distanza di secoli continua a definire l’anima più profonda di Cremona.